Anno VIII. Buenos Aires, 8 Novembre 1902 N. 214

L'Avvenire

PERIODICO SOCIALISTA-ANARCHICO

ABBONAMENTI

Trimestre .... $ 1.—
Semestre .... » 2.—
Anno .... » 4.—

Pagamento anticipato

NUMERO SEPARATO 10 Centavos

Il giornale esce ogni Sabato

Indirizzo: L'AVVENIRE Corrientes 2041 — *Si pubblica per sottoscrizione volontaria*

IMPORTANTE

Come annunciammo nel nostro passato numero, avrá luogo il giorno 11 del corrente alle ore 8 pom. nel locale di via Victoria 2475 la riunione di compagni per la fondazione di un Centro di Studi Sociali con un gran locale che serva per rappresentazioni e conferenze.

Crediamo inutile spendere parole per raccomandare ai compagni di assistere alla riunione, poiché l'iniziativa é talmente importante che siamo sicuri avrá tutti entusiasmati e invogliati a cooperare per la sua realizzazione.

I martiri di Chicago

Spuntava l'alba dell'11 novembre, e i cadaveri dei quattro giustiziati penzolavano, non ancora irrigiditi, dalle eserate forche della Repubblica. Qual delitto avevano essi commesso? quello di essere anarchici, di aver professate delle idee di rigeneramento sociale, di aver amato con troppo amore l'umanitá!

Era il tempo della *caccia agli anarchici*, delle bombe lanciate dalla polizia ed attribuite all'opra dei *malfattori politici*, dei complotti spaventevoli tramati nelle questure e nei Consolati, delle persecuzioni feroci, delle selvaggie rappresaglie e delle attossicanti calunnie.

I governi conciliabolavano segretamente e stabilivano leggi di repressione, patti internazionali, provvedimenti atti a ghigliottinare il pensiero nelle sue platoniche manifestazioni ed inauguravano per gli anarchici il regno del terrore.

Le polizie non desideravano di meglio: in preda al delirio, al parossismo della reazione, trovavano una specie d'ineffabile gioia e di bestiale ebbrezza negli spasimi delle vittime sottoposte allo stillicidio delle atrocitá, e sotto turpi pretesti li arrestavano e deferivano al potere giudiziario.

Mentre tale bufera imperversava dovunque su gli anarchici, laggiú, nella lontana Chicago, i grandi seminatori d'idée — Fischer, Parsons, Engels, Spies, Lingg, Schwab, Fielden e Neebe — pretesi autori dell'esplosione di una bomba lanciata contro la polizia intenta a massacrare una folla di manifestanti, venivano arrestati e condannati, a morte i primi cinque, e gli altri condannati alla reclusione, ma assolti piu tardi dal nuovo governatore dell'Illinois, che li riconobbe tutti *innocenti* dopo un'inchiesta da egli stesso aperta, dalla quale risultó: che si era commesso un atroce delitto giudiziario, che i poliziotti li avevano falsamente accusati, che i testimoni a carico ed i giurati, colla conscia complicitá del presidente, furono lautamente pagati per condannarli alla forca. Questa la loro storia; questa l'infernale macchinazione concertata dalla borghesia di comune accordo colla zagaglia poliziesca; questa la mostruosa e commovente tragedia della quale non potrá giammai sparire dall'anima degli anarchici la dolorosa impressione.

Dopo una simile enormitá e dopo tutti le altre ulteriormente commesse, dopo i garrottamenti di Xeres, le fucilazioni di Barcellona, le decapitazioni di Parigi, gli assassinii vigliaccamente consumati nella penombra delle prigioni, i sentimenti umanitari e pietosi da parte nostra verso la borghesia, non hanno ragione d'esistere. Essa non puó ispirarci che implacabile odio; essa non puó attendersi da noi che guerra selvaggia come selvaggie furono le sue persecuzioni; non puó trovare nell'anima nostra che sentimenti terribili di vendetta.

Il sentimento del perdono — questa rara virtú che allarga le frontiere del cuore — ci renderebbe ridicoli dinanzi alla ferocia crescente delle classi dominanti che non lasciano intentato alcun mezzo per soffocare nel sangue le nostre piú grandi e nobili aspirazioni.

Le migliaia di-vittime del regime borghese che gemono nelle *patrie galere*, al domicilio coatto, in Siberia, in Caledonia, ovunque la barbarie della dominazione capitalistica e poliziesca impera, si aggiungono alla catena ininterrotta dei nostri martiri che, collo sguardo sorridente e il pensiero rivolti all'Avvenire ineluttabile, emanarono l'ultimo soffio di vita attraverso i patiboli della moderna civiltá, ed insorgono — testimoni di morte — contro la societá borghese, condannata inesorabilmente a sparire nella grande tormenta delle ire dei popoli.

Come divenni anarchico

Schiavo dell'ambiente sociale, influenzato da tutto un insieme d'insegnamenti perniciosi impartiti da una selvaggia educazione, colla mente non ancora aperta alle grandi veritá, e costretto perció a seguire la corrente, diró cosí, *ufficiale* delle idee e delle opinioni che hanno una radice profonda nelle latebre del passato ed uno stretto rapporto colle false nozioni delle cose — come tutti coloro che non si preoccupano o non sono in grado di pensare col proprio cervello, dovevo anch'io incoscientemente uniformarmi in tutto o in parte ai convenzionalismi, alle tradizioni, ai preconcetti, ad un complesso formidabile di pregiudizii e di artificiositá che formano le basi morali della presente organizzazione sociale.

E consideravo la societá stabilita su rapporti conformi al desiderio ed ai bisogni di tutte le individualitá che la compongono, le sue istituzioni la piú efficace tutela dell'armonia universale, il palladio della civiltá, i suoi governi i motori di tutto il funzionamento sociale, le sue leggi l'espressione della giustizia, i suoi birri la forza organizzata in difesa dell'ordine, della libertá.

La proprietá privata era per me cosa sacra ed intangibile, rappresentazione del frutto del lavoro e delle economie individuali; l'autoritá degli uomini conferita da Dio, la patria Madre amorevole di tutti, l'obbedienza un dovere, la padronanza una necessitá, la religione, vera, incrollabile morale della vita.

Non c'é amore senza odio; non si puó amare ció che crediamo buono, giusto, necessario, senza odiare quel che riteniamo cattivo, ingiusto, dannoso. Ed era per l'amore e per la grande attaccatezza a tutto l'ordinamento politico-economico-religioso, che odiavo a morte i nemici delle istituzioni, i *sovversivi*, i *fomentatori di disordine* — repubblicani, socialisti ed anarchici. Ma sopratutto per questi ultimi avevo un odio speciale, implacabile ed auguravo loro tutto il male possibile. Non li conoscevo, né conoscevo le loro idee; avevo qualche volta sentito parlarne. Si diceva — e tale era l'opinione generale — che costoro sono dei mostri, degli sfingi terribili, degli incendiarii, degli assassini, dei ladri animati dalle piú malvagie passioni verso i loro simili; che le loro idee sono idee di disordine, di strage, di regresso, di finimondo, ecc. ecc.

Si comprende bene come — sotto l'imperio di questo fosco concetto — io dovessi, anziché simpatizzare per gli anarchici e per le loro idee, nutrire una grande avversione per essi! Ma quando, dalla miseria sbalzato per queste contrade, potei trovarmi al loro contatto, apprezzare la loro serietá, la fermezza del loro carattere e udire le loro conferenze e leggere i loro opuscoli, studiare le loro idee e penetrare alla meglio la loro filosofia, nell'intimo dell'anima mia si effettuó qualche cosa di strano ch'io non saprei esplicare — una specie di rivoluzione: quel che mi sembrava nero per lo innanzi, divenne poco a poco bianco, e le mie precedenti opinioni a loro riguardo ed a riguardo delle loro idee, dovettero ben presto modificarsi.

Quale delusione! Tutto ció che mi sembrava costruito su fondamenta indistruttibili, si sfasciava — come per incanto — dinanzi ai miei occhi, si disgregava cedendo alla forza demolitrice di una nuova civiltá, e tutte le istituzioni sociali — ch'io credeva immutabili e divinizzate — sprofondavano da sé stesse — soffocandovisi — nella putredine di una morale sozza, corrotta e corruttrice, al cui flusso e riflusso s'inquinava stupidamente lo spirito rammollito di tutta l'umanitá.

Vidi la societá intera in preda al piú spaventevole disordine, ingaggiata in una lotta rabbiosa, spietata, con sé stessa; vidi generazioni genuflesse e piangenti poste fuora dell'ordine naturale delle cose, gemebonde sotto il peso di leggi artificiose ed inique; moltitudini immense, lacere, dolorose, portanti in fronte la stigmate di una schiavitú consuetudinaria, negli occhi l'espressione della sofferenza, condannate ad un lavoro incessante, penoso, e sprovviste di tutto il necessario alla vita.

Vidi crescere e biondeggiare al sole le messi dei campi, resi fecondi dai servi della gleba, e queste messi essere accapparrate da un pugno di oziosi parassiti. Vidi monti abbassarsi, innalzarsi cittá, prosciugarsi paludi, disboscarsi foreste, costruirsi strade, ponti, ferrovie, bastimenti, per opra di migliaia di generazioni, ma tutto ad esclusivo beneficio dei forti e dei potenti, divenuti padroni di tutto. Vidi migliaia e migliaia di fanciulle arrotolarsi per fame nel fango della prostituzione, cercare nell'oblío della propria onta il mezzo per soffocare la voce del disprezzo universale che le schiaffeggia in viso; fanciulli, orfani in mezzo ad una societá indifferente ed abbrutita, privi di carezze, d'educazione, di pane; legioni di vecchi questuanti invano il diritto alla vita; eserciti di giovani esistenze intenti al massacro e massacrati in guerra; popolazioni intiere esulare di terra in terra, di nazione in nazione, di continente in continente, attraverso i mari, in cerca di asilo, di lavoro, di pane... e tutta un'orda impudente di ladri e di tiranni pompeggiarsi cinicamente, fra la chiesa e il trono, nel fasto delle orgie attinte nelle ricchezze usurpate e contemplare dall'alto della loro posizione lo spettacolo desolante di tante miserie e tante iniquitá. Mi parve allora che il cielo perdesse la sua bellezza, la terra i suoi profumi, la natura la sua poesia e, in preda ad una commozione violenta, mi domandai se tutto ció non era un'allucinazione, uno spaventevole sogno.

Un sogno? No! era la constatazione tremenda di una tremenda realtá, la visione reale di una bolgia infernale ove le moltitudini diseredate, addentate ed oppresse dai *centauri* del capitalismo hanno appena il diritto di lamentarsi. — Ebbi paura, e mi rivolsi a Dio; non udí la mia voce. Invocai la generositá dei forti, dei potenti, dei tiranni, e li trovai inflessibili. Feci appello al popolo, era muto; ebbi fiducia nei partiti *riformatori*, ma, interrogata la Storia, mi disse che equivalevano a quelli *conservatori*, che fra gli uni e gli altri era comune il desiderio di dominare. Pensai alla Repubblica, la trovai simpatica, ma non m'accorsi che aveva la maschera; caduta questa, vidi che era una monarchia. Il collettivismo mi fece il medesimo effetto: diverso nella forma dalla monarchia e dalla repubblica, ma identico nella sostanza — basato anch'esso sulla disuguaglianza sociale e sull'autoritá.

Le modificazioni che il collettivismo avrebbe, a parer mio, apportate al regime borghese, sárebbero state come pennellate di bianco passate sulle mura di un edificio annerito e corroso dal tempo, e mi convinsi che solo nell'avvenimento dell'anarchia possono posarsi sicure le grandi speranze dei popoli.

Essa, del resto, preconizzarono i piú grandi filosofi, ad essa sciolsero i poeti i canti piú belli, e i suoi martiri seppero morire col sorriso negli occhi.

Polinice.

Vogliamo intenderci?

Non é per la passione di discutere che provochiamo polemiche e controversie, ma per la passione ardentissima di conoscere e far conoscere da qual parte stia la veritá. L'oggetto dei recenti contradditorii fra anarchici e socialisti é stato quello di dilucidare il punto oscuro della questione politica, é stato quello di sapere se l'azione parlamentare puó apportare al popolo dei benefici reali, se le riforme conseguibili possono essere suscettibili di un miglioramento qualsiasi per le classi lavoratrici, e, conseguentemente, se la trasformazione del sistema economico vigente, a cui é strettamente subordinato tutto l'ordinamento politico e morale, puó effettuarsi pacificamente, o no.

Molto si é scritto e discusso intorno a questo poderoso argomento, ma il problema é rimasto insoluto. Per cui, crediamo opportuno tornarvi sopra, stringere quanto piú é possibile d'appresso i nostri avversari, e vedere se possiamo

indurli a spiegarci quel che, a parer nostro, non han saputo fin qui spiegare.

I socialisti, tenendo conto dell'evoluzione intellettuale subita dall'umanitá, affermano che il tempo delle rivoluzicni violente, dell'impiego della forza brutale, é passato; che il benessere economico e la libertá non si potranno conquistare che sopprimendo il diritto di proprietá individuale, e questa soppressione si opera lentamente, evolutivamente, per mezzo dello sviluppo progressivo di una coscienza socialista nel proletariato. Per tanto non resta che conseguire delle riforme, le quali, apportando ad esso (al proletariato) dei beneficii immediati, favoriscono tale sviluppo.

Di fronte a tale affermazione, sorge spontaneo un cumulo formidabile di domande: É possibile tutto ció? potrá pacificamente effettuarsi l'espropriazione delle ricchezze? e in qual modo? colla conquista dei pubblici poteri? ma potranno essi esser pacificamente conquistati?

Ed inoltre: si potranno strappare, *frattanto*, delle buone riforme alla borghesia? dei benefici immediati? Sí? E in che consistono questi benefici? — Vediamo.

Le classi dominanti detengono tre poteri: il potere *giudiziario*, il potere *legislativo* e quello *esecutivo*. Il primo non ha alcuna importanza, il secondo sparisce nel terzo, poiché al terzo, come dimostreró fra breve, é subordinato. La conquista di quest'ultimo implica la conquista degli altri due; conquistare, ad esempio, questi senza quello é lo stesso che non aver conquistato niente. Cercheró di chiarire il concetto.

I socialisti dicono: *otteniamo il suffragio universale, inviamo una maggioranza di socialisti al parlamento, e il potere legislativo sará nelle loro mani.* Errore, madornale errore! Con questa affermazione i socialisti dimostrano chiaramente che hanno un concetto nebuloso, strampalato, del potere legislativo e del suo funzionamento in correlazione col funzionamento del potere esecutivo.

Perché: per ritenere *una maggioranza di socialisti al parlamento padrona del potere legislativo*, bisogna credere che questa maggioranza ha la facoltá di legiferare a suo buon grado. Ora questa facoltá, che é propria esclusivamente al Senato, non puó essere in alcun modo di una maggioranza di deputati socialisti, ed io credo che non ci sia bisogno di studiare profondamente la questione per convincersene, dappoiché é universalmente saputo che tutte le leggi votate o da votarsi alla Camera, non possono esser messe in vigore se non approvate dal Senato, che ha piena facoltá di respingerle o di farle passare.

Ció posto ed ammesso, non é puerilitá, non é stoltezza, non é dar prova di una colossale ignoranza e di una mancanza assoluta di criterio, persistere nella mistica credenza che il Senato vorrá approvare una legge sociale che, per il fatto di esser tutelatrice degli interessi del proletariato, non potrá che esser dannosa agli interessi della borghesia, della quale egli stesso fa parte e colla quale ha comune gli interessi?

Per conquistare il potere legislativo— vale a dire la facoltà di legiferare—bisogna adunque sopprimere la funzione del Senato. In qual modo? Sanzionando per legge la sovranitá parlamentare? Ma questa legge non dovrá pur essa passare per gli artigli del Senato? Ed esso l'approverá? — Via! Sarebbe stoltezza il solo supporlo. Oppure, si vorrá obbligare i senatori a far fagotto e andarsene? Ma in questo caso bisogna ricorrere alla *forza brutale*, perché essi non se n'andranno e si difenderanno colla soldatesca che sta a loro disposizione.

Al disopra del Senato, havvi inoltre il Potere Esecutivo, che fa e disfa le cose come piu gli piace, che abroga questa o quella legge, questa o quella garanzia costituzionale, che scioglie la Camera, che dirige le forze militari, che emana ordini d'imprigionamenti, di massacri d'invii al domicilio coatto, e che non sará mai tanto imbecille da dare il mestolo in mano ai socialisti.

Come impadronirsene? Riflettino bene i socialisti su questo punto e rispondino categoricamente — senza tergiversare e farsi arma di affermazioni che per noi e dinanzi alla discussione non hanno alcun valore.

Né valore hanno le affermazioni che si fanno intorno alla bontá, all'efficacia delle riforme, le quali, sottoposte all'analisi, perdono completamente il colorito abbagliante di cui la rettorica oratoria suole rivestirle, e non resta di esse che le tristi nuditá.

Prendiamo ad esempio le riforme che sono state conseguite in diversi paesi e precisiamo i benefici che da esse sono derivati al proletariato.

1ª *Legge delle otto ore* — I padroni sono obbligati a non far lavorare i loro operai piú di 8 ore al giorno; peró, nessuna legge impedisce ai padroni di diminuire il salario, o di aumentare il prezzo dei prodotti, di ricorrere, in una parola, a tutti i mezzi, per rimborsare da un lato quel che perdono da un'altro mediante la cessione delle *otto ore*.

2ª *Legge sugli infortuni* — Il padrone é obbligato a indennizzare, a seconda della gravitá del caso, l'operaio o la famiglia dell'operaio che rimane vittima del lavoro. Ma chi paga, in realtá, questo indenizzo, se non l'operaio a cui il padrone riduce il salario, nonché tutti i consumatori che debbono pagare piú cari i prodotti?

3ª *Legge protettiva della vecchiaia* — L'operaio, giunto all'etá di sessant'anni, sará pensionato dal padrone. Peró... fino a 60 anni dovrá versare nella *cassa pensioni*, in mano del padrone, un tanto per settimana o per quindicina per aver diritto a tale pensione!

4ª *Legge protettiva per le donne e per i fanciulli* — Le donne e i fanciulli minorenni non lavoreranno piú di *sei* ore al giorno (?), ma... non percepiranno il medesimo salario di quando lavoravano *sette*.

5ª *Legge sulla Refezione scolastica* — Il Municipio penserá a mantenere scuole d'insegnamento gratuito nelle quali i fanciulli piú indigenti saranno in parte nutriti e vestiti. Benissimo; ma.. a spese di chi? del municipio? o non piuttosto dei *contribuenti?*

6ª *Diminuizione delle spese militari, o soppressione dell'esercito permanente* — I cannoni a tiro rapido, i fucili nuovo-modello saranno immagazzinati e guardati a vista negli arsenali, pronti a servire alla prima occasione, vale a dire, quando la borghesia ne avrá bisogno. Ciascun cittadino non sará soldato per tre anni, ma tutto il tempo della sua vita, e tre volte all'anno dovrá prestare servizio militare, dovrá cioé tenersi in continuo esercizio... dimodoché la potenza militaristica é piú formidabile e piú colossale laddove gli eserciti permanenti sono aboliti, che dove non lo sono.

La simpatica repubblica Elvetica, relativamente al numero de' suoi sudditi, spreca piú di tutte le nazioni per il mantenimento di un'enorme esercito *apparentemente* soppresso, e gli Stati Uniti non hanno mai fatto sfoggio di una potenza militare, come quella che sloggiava da Cuba la dominazione spagnuola.

Tutte le altre riforme che si possono escogitare non possono dare — *bajo el regimen burgués* — che identici risultati. Ma i socialisti parlamentarii non vivono intellettualmente che di apparenze, d'illusioni e non vedono e non giudicano che superficialmente le cose. Non si accorgono, insomma, che sotto l'abito dell'onestá si nasconde quasi sempre la frode.

A questa miopía si deve, se non del tutto, in gran parte, attribuire le loro incessanti deviazioni, la loro opera antirivoluzionaria e conservatrice. Altrimenti non potremmo spiegarci gli elogi ai ministeri, le esortazioni alla calma, le tentate conciliazioni d'interessi fra classe e classe, né i sentimenti nazionaleschi manifestati nell'ultimo congresso socialista, col famoso saluto all'*irredenta* Trieste.

Dopo quanto ho dimostrato, mi parrebbe un pleonasma aggiungere che ogni meglioramento economico per il proletariato sará impossibile fino a che la proprietá privata non sará trasformata in comune o in collettiva, fino a che le masse lavoratrici, *divenute coscienti*, non procederanno alla espropriazione delle ricchezze, opponendo la violenza, la cosí detta *forza brutale*, alla resistenza della borghesia interessata ad impedirla.

O. Ristori.

Domani sera, alle ore 8, nel locale del gruppo Antorcha — 24 Novembre 152 — il compagno Orsini dará una conferenza sul «Fanatismo religioso.

I compagni sono pregati di assistervi.

I PARASSITI

Coll'aiuto potente del telescopio, la scienza é pervenuta a scuoprire delle legioni di microbi che, avventandosi sul nostro organismo, se ne impossessano e v'introducono subretticemente dei germi di malattia e di morte. Questi esseri infinitamente piccoli, questi parassiti inaferrabili, sono i piú terribili avversari contro i quali deve lottare la medicina moderna.

Il terreno sociale presenta un campo di battaglia del tutto analogo. Quivi pure l'individuo si dibatte incessantemente sotto le morsicature mortali d'invisibili nemici, di roditori tenaci che si cibano della sua carne e s'inebbriano nel suo sangue. Sentendosi in preda ad un malessere che non sa definire, egli si tasta dovunque con febbrile ansietá e spesse volte — per mancanza di microscopio — non discerne la falange immensa di generali, vescovi, monaci, poliziotti, animalucoli d'ogni colore, d'ogni grado e d'ogni pennacchio che gli si fanno addosso, lo spolpano, lo dissanguano, e lo decompongono con una azione lenta ma incessante. I piú grossi, meno in vista a cagione della nostra miopía, rappresentano incontestabilmente la parte di micro-organismi, poiché di essi non si vedono che le uniformi e le dorature, il cui splendore serve a dissimulare i malefici artigli e gli strali omicidi di cui sono provvisti.

Questi micro organismi costituiscono una specie di Stato Maggiore dietro il quale sfilano in parate le armate di lillipuziani, terribilissimi, non tanto per il loro numero, quanto per la loro taglia.

Imperatori, re, principi, ministri, diplomati, senatori, deputati, prefetti, poliziotti, gendarmi, aguzzini, soldati, da un lato, finanzieri, capitalisti, industriali, commercianti, avvocati, notari, magistrati, giornalisti, da un altro — chi con questo, chi con quel pretesto — tutti si avventano sull'organismo sociale, vi stabiliscono la loro dimora, e ciascuno esige il suo brandello di carne. Non c'é Cristo che possa frenare i famelici appetiti. Guai a coloro che tenteranno difendersi dalla loro rapacitá!... si convertirebbero in belve feroci.

Ogni membro della societá ha il dovere di rassegnarsi alla triste sorte che gli é imposta, di obbedire a tutte le loro volontá, di lasciarsi estrarre dalle vene fin l'ultima goccia di sangue, perché i rispettabilissimi signori summenzionati possano far vita beata, impinguarsi e divenir dei parassiti colossali sull'epidermide della societá, o per meglio dire, sulle costole di tutti i suoi membri. Essi debbono altresi obbedire a leggi che non hanno contribuito a confezionare e non hanno accettato, sottomettersi — volere o no — alle imposizioni d'un'autoritá che non riconoscono, ai soprusi degli sbirri, alle crudeltá dei magistrati, al mónito dei governi, e cosí di seguito, fino a curvarsi, umiliarsi con aria remissiva e supplicante dinanzi ai loro sgrassatori, quasi che da questi dovesse dipenderne la vita.

Cosí, il disgraziato contribuente — o il disgraziato imbecille — non sa da che parte rivolgersi; d'ogni intorno si sente incalzato, assalito, addentato con tanto accanimento che perde perfino il coraggio di gridare, lasciando ai temibili nemici libera facoltá di compiere la loro opera dissolutrice.

Due, fra tutti coloro, sono i piú insaziabili: il padrone che gli ruba quasi per intiero i frutti del suo lavoro, e l'esattore che gli estorce il resto. Gli altri corrono a prendere quel che non c'é.

Tale, e non diversa, é la situazione del lavoratore di tutti i paesi. Vivere per lavorare, produrre per dar vita e piaceri a tutta la masnada dei parassiti che gli si stringono attorno, sembra sia lo scopo della vita stessa.

Sognare una vita migliore, cercare di insorgere furibondo contro i suoi dissanguatori, per l'operaio, é da pazzi. Abituato da secoli a strisciare, tremando vilmente, dinanzi al padrone che lo sfrutta, a portare il collare dello schiavo e baciare il bastone che lo percuote, é caduto in un'abbiezione tale e in una tale indifferenza che non sente piú né l'intensitá dei propri dolori, né la vergogna della propria situazione. E cosí resta — chissá per quanto tempo ancora — la medesima bestia alla catena, piena di mansuetudine e d'imbecillitá.

La Morte

> **La paura della morte che s'incontra presso tutti gli uomini, anche presso i piú saggi, non consiste punto nell'orror della morte, ma, come osserva molto bene Montaigne, nell'orrore dell'idea «d'essere morto», — idea che l'eletto dalla morte s'immagina dover conservare quando egli avrá cessato di vivere, intravedendo col pensiero, nella tomba o altrove, il cadavere che non é piú lui stesso, ma ch'egli si rappresenta come tale.**
>
> **KANT.**
>
> **Tu tremi davanti alla morte; tu sogni nell'immortalitá?**
>
> **— Vivi nel tutto. Lungo tempo dopo tua fine egli sussiste!**
>
> **SCHILLER.**

Dopo l'estremo singulto... il Nirvana!?

Finire, non esser piú, non *sapere* piú!? No, tuttoció é orribile! C'é da smarrirsi pensandoci: di fronte al vuoto immenso aperto allo spirito del sepolcro, la paura s'impossessa dí noi... Cosí tendiamo le braccia al cielo ed inganniamo noi stessi coll'assicurarci una vita eterna d'Abramo, che non ha altro merito che assicurare quella dell'oggi ai preti sulle ginocchia delle loro perpetue.

E perché una tale mistificazione? Chi ha paura della morte combatta per l'avvenire e nella lotta si distingua: l'al-di-lá é dei vermi, e chi desidera sopravvivere alla decomposizione della sua unitá organica, lasci qualcosa di sé che lo destini al ricordo delle generazioni che verranno.

Il segreto per sopravvivere a sé stessi non sta nel saper morire, ma bensí nel saper vivere: il nome oltre-tomba, concessione dell'ignoranza alla paura, non serve che per ridurci nella nostra breve esistenza all'inerzia dei fakiri, negando a noi le poche gioie della vita, ed all'umanitá il nostro concorso.

L'unico argomento che possa garantirci la vita futura é nelle gambe delle tavole parlanti: di eterno non vi é che il gran tutto nelle sue infinite trasformazioni; di eterno non vi è che la vita della materia in mille rinnovazioni. L'anima nostra é l'impulso di un'orologio montato; il giorno in cui una molla si spezza, o si consuma, le sfere si fer-

mano... e noi si scende nel nulla... Nel nulla? No, nel tutto e nella sua vita; nell'aria, nella cose, nei fiori, nelle molecole di nuovi organismi.

Essa, l'anima nostra, risultato di forze che sono nella materia e in noi stessi, se non lascierá di sé opere meritorie, finirá con la nostra vita organica e forse anche prima... Quanta gente é esistita senza vivere, quanti morti camminano ancora!?... Chi teme la morte dello spirito, viva di vita attiva, combatta per la *rigenerazione dell'umanitá:* lasci rimpianti e imitatori, gratitudine e redenti... Lotti per l'avvenire, se vuole un'avvenire.

E passerá a la storia e le genti che verranno sapran di lui...

«Il corpo dell'uomo diviene polvere: — ma la sua anima vivrá nelle sue opere (1).

León Légér.

(1) R. Voss.

L' IDEA NON MUORE

Quando con una semplice affermazione o colla ripetizione di vecchie obbiezioni si crede sfatare la concezione di una grande idealitá; quando con un «ció é impossibile» o «questa é un'utopia» si pretende distruggere la filosofia della dottrina anarchica, si cade, senza accorgersene, nel vuoto, e nel ridicolo.

I nostri principii riposano su basi indiscutibilmente scientifiche, e prima di annientarli con delle obbiezioni gettate lá in fretta o con una scrollatina di spalle, é necessario distruggere la sociologia, che é una parte della scienza medesima. Ben piú: bisogna annientare i fatti sociali, sopprimere completamente la societá.

Perché — volere o no, piaccia o non piaccia a tutti coloro che giudicano superficialmente le cose—i principii del socialismo anarchico attingono la loro ragion d'essere nello stato economico della presente societá, alimento vitale nella storia dei popoli e valore nel patrimonio delle cognizioni scientifiche.

Mi spiegheró.

L'anarchismo é una tendenza ad un nuovo regime di vita che deve stabilirsi sulle rovine della proprietá privata e dell'autoritá; é l'espressione e l'agitazione costante di tutti quei che nelle due istituzioni vedono le cause originarie di tutto il malessere sociale; e perché pochi o molti manifestino tanta avversione alle istituzioni attuali fino al punto da negarne completamente l'utilitá, bisogna che ne abbiano sentiti gli effetti, o per dir meglio le influenze malefiche; bisogna, in una parola, che si sieno trovati a disagio nella organizzazione dell'attuale societá.

Dato il caso che la miseria, derivante dalla ineguaglianza económica, non fosse sofferta da nessuno, che nessuna ingiustizia, nessuna prepotenza, nessuna oppressione fosse inflitta a chicchessia, tutti si troverebbero felici in questo stato di ordine e di armonía; nessuno sentirebbe il bisogno di ribellarsi, di professare delle idee sovversive. Ora, se questo non accade, se accade anzi tutto il contrario, non é egli evidente che l'individuo sente la necessitá imperiosa d'insorgere contro ció che l'opprime, diviene fatalmente anarchico, e tale resterá fino a che resteranno nella organizzazione le cause del malessere che gli rivoluzionarono il cervello?

L'anarchismo, adunque, non é un capriccioso desiderio di cambiare la faccia della societá, ma una necessitá imperiosa di star meglio e di lottare contro tutto ció che ci opprime e ci sfrutta, di sopprimere completamente le cause del malessere sociale e del degeneramento.

E siccome ogni principio che é l'espressione delle aspirazioni popolari é destinato fatalmente a trionfare, cosí l'anarchismo, come tendenza ad un regime di vita basata sull'eguaglianza e sulla libertá, non puó che incontrare sempre piú simpatia e creare intorno a sé nuovi aderenti e nuovi difensori.

Ripudiato, prima, caldeggiato poi, penetra poco a poco nella coscienza dei popoli, imprimendovi le concezioni sublimi di una societá ideale in formazione e suscitandovi sentimenti d'odio, di rancore e di lotta contro l'obbrobrioso ordinamento attuale. Forza attiva e potente del pensiero rivoluzionario, resiste efficacemente alle persecuzioni in blocco della polizia e dei governi, sopravvive ai suoi propugnatori, e procede, sulla via della libertá, alla conquista dell'Avvenire, travolgendo gli ostacoli che incontra sul suo passaggio.

«Cosí il Ródano, uscendo azzurro e sonante dal Lemano, ride nel veder l'Arve che vorrebbe cedergli il letto e il bianco sporco delle sue acque, e segue liberamente e disdegnosamente il suo corso»!

La scissione socialista

(*Continuazione vedi num. 212*)

Gli anarchici erano perseguitati come nemici dell'evoluzione pacifica del socialismo, esclusi dai congressi, dichiarati «pazzi e spie»; tutto ció che non era un mezzo parlamentare provocava il disprezzo.

Tutta una generazione di militanti e di propagandisti s'é educata in questa atmosfera ed abituata a pensare che ivi soltanto risiede il socialismo vero. Se Vaillant, per esempio, fosse rimasto rivoluzionario nell'anima malgrado la sua attivitá pratica che non si distingueva per niente da quella dei socialisti pacifici, i suoi discepoli piú giovani non avrebbero subito l'impressione di mille tradimenti rivoluzionari, di mille incoerenze, di rancori e dispute personali. Costoro per la loro incoscienza hanno accettato sinceramente il programma riformistico dei loro capi ed ogni qualvolta una particella di questo programma é stata realizzata, magari coll'entrata di un socialista nel ministero, hanno gridato su tutti i toni: *Eureka*. E poi? Poi é venuto il momento in cui gli stessi fucinatori del programma riformistico si sono delusi ed incamminati per una pretesa via rivoluzionaria, dichiarandosi intransigenti, nemici di ogni compromesso, di ogni deviazione, partigiani di una lotta puramente socialista. Ma ció che era possibile per dei politicanti sperimentati, non lo era per i loro compagni piú giovani, educati sotto la loro influenza. Perció, malgrado ogni loro disciplina, hanno abbandonato gli antichi capoccia per mettersi a disposizione di Jaurés e di Millerand. L'educazione che hanno ricevuto ha messo delle radici cosí profonde che il sentimento rivoluzionario é completamente scomparso dalla maggioranza dei gruppi socialisti, e i manifesti come quello di Vaillant e Guesde non vi trovano piú eco.

La situazione degli autori di questo manifesto diviene assai imbarazzante, poiché essi, non solo sono illogici — cosa di cui certamente non si accorgono — ma si trovano anche abbandonati da una gran parte dei loro gruppi e dei loro compagni. Da ogni parte vengono rimproverati; e con quali rimproveri? cogli stessi che essi hanno sempre diretti agli anarchici. Voi rompete l'unitá del partito — lor si dice; — voi seminate la discordia, fate opera disorganizzatrice!... Non é questo il rimprovero gettato sempre in faccia agli anarchici? — Voi fate il giuoco dei nemici, favorite gli avversari; la prova che avete torto é la simpatia che vi manifestano gli avversari del socialismo. Non é ancora ció che si é sempre detto agli anarchici?

Gli autori del manifesto sono cosí posti nella piú difficile posizione; occupano un posto intermediario fra i veri rivoluzionari e i socialisti riformisti puri, non volendo decidersi a far causa comune cogli uni, né cogli altri. Dimodoché si trovano fra due fuochi di fila: attaccati al contempo dai due partiti estremi che ambedue rimproverano loro la mancanza assoluta di logica.

Jaurés e i partigiani di Millerand sono posti in una meno crudele alternativa: trovan modo di esser logici, o di apparir logici senza divenire anarchici, abbandonando — come Cadenat — il terreno della lotta di classe. Cosí tutto é loro permesso. Tutta la loro tattica puó riassumersi in una figura: é la politica della macchia d'olio. Vi sono dei consigli comunali? entriamoci; dei consigli generali? conquistiamoli; una Camera di deputati? tentiamo di andarci in maggioranza, diamo l'assalto al Senato, facciamoci confidare dei ministeri, ecc. Allora, potremo dare al popolo delle riforme, anzi, di piú: socializzazione delle miniere, come nella democrazia atenese, delle ferrovie come sotto il re di Prussia, e fors'anche dell'alcool come nell'impero dello Czar. A che serviranno queste riforme? Prima al piccolo borghese, ma saranno tali che poi finiranno, come la macchia d'olio, d'inglobar tutto. Tutti saranno allora felici, anche i proletari in qualitá di funzionari. Tutto ció é logico, niente di ció é anarchico, nulla di tutto ció é rivoluzionario: non c'é bisogno di parlare della lotta di classe.

Un gruppo di studenti.

(*Continua*).

LE GESTA DELLA POLIZIA

IN CAMPANA

Ecco: quando dicevamo che la polizia é una istituzione nefanda ed obbrobriosa, che *los vigilantes* sono dei mostri, degli assassini volgari, delle belve inferocite, assetate di sangue; quando dicevamo che l'opera piú umanitaria che potrebbe compiere il popolo sarebbe quella di linciarli spietatamente nelle infami questure, o sgozzarli senza misericordia per le vie; quando, infine, ci fuggivano dalla penna le piú infernali espressioni all'indirizzo dei criminali dell'ordine, l'indignazione suscitata nell'animo nostro delle infamie questurinesche, dell'*atropello navarresco* compiuto alla Federazione Operaia, dall'assassinio proditorio e vigliacco consumato sulla persona dell'italiano Tallarico, parve ad alcuni un po' troppo eccessiva, e fummo dolcemente rimproverati per si *crudo linguaggio*.

A pochi giorni di distanza, peró, accadono i fatti di Baradero: una folla pacifica di cittadini viene presa a sciabolate e rivoltellate della polizia; un poco piú tardi ancora, i nostri compagni Orsini, Sittoni ed altri vengono aggrediti dalla polizia di Victoria e, senza un'ombra di motivo, trattenuti per alcuni giorni in un luridissimo sgozzatoio di questura, e, mentre scriviamo, i giornali portano le notizie dettagliate della nuova selvaggería vigilantesca perpetrata sugli stivatori di Campana, da alcuni giorni in isciopero.

Ecco infatti l'accaduto:

Essendosi gli stivatori posti in isciopero, la polizia — *tutelatrice dell'ordine* — credé opportuno far vedere come si difendono gl'interessi dei capitalisti, arrestandone una ventina. Dinanzi a questo inqualificabile arbitrio, dinanzi a questa odiosissima provocazione, il resto degli scioperanti la sera del giorno 4 improvvisarono una pubblica manifestazione, recandosi in colonna alla sottoprefettura e reclamando nei modi i piú parlamentari la liberazione degli arrestati.

Tutto ció non era in realtá che l'innocente manifestazione di un giustificabilissimo risentimento estrinsecantesi sotto forma di reclamo. Ma siccome sul libero suolo della Repubblica Argentina, ad onta delle leggi, la libertá di riunione é un delitto, come é un delitto l'espressione collettiva del pensiero, intervenne la polizia, e si lanció sugli scioperanti, somministrando loro sciabolate e colpi di rivoltella. Tre di essi, fra cui uno gravemente, rimasero feriti.

Questa la pura e semplice veritá dalla quale risulta che — contrariamente a quel che dicono i giornali borghesi — non fuvvi conflitti di sorta, ma *aggressione* da parte dei funzionari dell'ordine aggressione intesa a provocare un massacro sommario.

In presenza di queste mostruositá che si ripetono quotidianamente, crediamo inutile ogni commento, e ci limitiamo ad osservare che si ripeteranno oggi, domani e — sempre fino a che il popolo sará disposto a lasciarsi sciabolare.

PIETOSO LAMENTO

—o—

Monna «Vanguardia» — organo dei sacrestani *addomesticati* — va su tutte le furie ed impreca rabbiosamente contro gli anarchici per non aver potuto ottenere dalla Societá Operai del Porto certi dati richiesti intorno alle condizioni di salario, orario, ecc. ecc. — dati che l'onorevole *addomesticato* Dino Rondani avrebbe portati in Italia per far conoscere la situazione del proletariato nella Repubblica Argentina.

Monna «Vanguardia» ha ragione, non c'é che dire; i suoi belati sono piú che giustificabili. Poffarbacco! ma vi pare... una societá che si rifiuta di fornire dei dati a un deputato! e poi a un deputato socialista che, non potendo far nulla quí, s'incarica di migliorare la sorte dei lavoratori argentini... dal parlamento italiano!.. Che scandalo, che ignominia... ma ci pensate!... una societá composta in gran parte d'anarchici, *che vuol tutelare da sè i proprii interessi, e non ripone nessuna fiducia nelle chiacchiere di un onorevole addomesticato*?!... Povero Rondani!... poteva tornare in Italia con un baule pieno di *dati* ed invece non porterá con sé che l'impressione degli scapaccioni ricevuti nelle controversie cogli anarchici!

DICHIARAZIONE

In seguito ad un modesto ma appassionato studio delle diverse teorie propugnate dai differenti partiti politici, ho dovuto convincermi — e convincermi profondamente — che quelle dell'anarchia sono superiori a tutte le altre in voga, poiché riposano su dei principii di uguaglianza vera e di vera libertá. Ho dovuto riconoscere altresí che i metodi di lotta adottati dai libertari hanno, per la loro natura, una efficacia maggiore di quelli praticati dagli altri partiti, e conducono per una via piú spiccia e piú sicura al raggiungimento delle grandi idealitá.

Per cui, pieno di convinzione e di fede, entro a far parte delle file libertarie, per condividere le asprezze della lotta ingaggiata dai forti combattenti dell'anarchia, ai quali invio, affettuoso e cordiale, il saluto dell'anima mia.

Caraffini Giuseppe.

Belem (*Pará*).

Se vi piace l'AVVENIRE, il modo migliore per dimostrarlo é aiutandolo moralmente e materialmente.

La vecchiaia dell'operaio

Fu necessario arrampicarsi parecchio, ed infine Pietro, seguito dalla signora Teodora e da Celine, si trovó in una specie di piccolo granaio, in una tana di qualche metro quadrado, sotto il tetto, nella quale non si poteva star ritti. La luce entrava per una lucerna a tabacchiera; ma siccome la neve copriva il vetro, si dovette lasciare la porta aperta per vederci. Cosí entrava l'aria ghiaccia, e la neve fondendosi colava dentro a goccie a goccie, inondando il giaciglio. Durante quelle lunghe settimane di freddo intenso, la nera umiditá fu generosa dei suoi brividi. E lá, senza una seggiola, senza nemmeno un pezzo di panca, in un angolo di quel canile orrido, sopra alcuni cenci sudici, il vecchio Laveuve giaceva come una bestia messa ad ingrassare fra le immondizie.

— Eccolo! disse Celine. Lo vedete lá, il filosofo?

La signora Teodora si era chinata per ascoltare se viveva ancora.

— Sí, respira, credo che dorma, ella disse alzandosi. Oh, se mangiasse almeno tuti i giorni, egli starebbe bene. Ma che volete! non ha piú nessuno, e quando si arriva a settant'anni sarebbe meglio annegarsi. A cinquant'anni circa dovette abbandonare il suo mestiere di pittore delle navi, perché non poteva piú lavorare sulle scale. Allora trovó lavoro in cittá. Poi ebbe ancora la fortuna di occuparsi come guardiano nei cantieri. Ma ora é finita: dappertutto lo respingono. Due mesi or sono é venuto a rifugiarsi in questo buco per morirvi. Il proprietario non ha ancora osato gettarlo sulla strada, quantunque non gliene manchi la voglia... Noi gli portiamo talvolta un po' di vino e qualche crosta di pan secco... Ma quando non se ne ha per sé stessi, come volete che se ne dia agli altri?

Pietro, inorridito, guardó quello spaventoso avanzo umano... ció che cinquant'anni di lavoro, di miseria, d'ingiustizia sociale, avean fatto d'un uomo. Osservando attentamente riuscí a distinguere la testa bianca, lógora, depressa, deforme. Tutte le traccie del dolore senza speranza su quella faccia. La barba arruffata ne deturpa i lineamenti, e gli dá l'aria di un vecchio cavallo che non si tosa piú, con le mascelle oblique per la mancanza dei denti, gli occhi vitrei ed un naso che s'immerge nella bocca. E sopratutto l'aspetto della bestia affranta dalle fatiche, sciancata, intorpidita, buona soltanto per il macello...

Emilio Zola.

CORRISPONDENZE

MENDOZA

Finalmente! ... dopo una lunga aspettativa, giunse qui il cotanto desiderato on. Rondani — rappresentante del collegio per eccellenza analfabeta di Cossato — e tenne venerdí, 31, la prima conferenza nel locale della «Societá dei meccanici». Presentato dal consueto Patroni, credé opportuno infliggere al pubblico la punizione di una *lata* che duró ben due ore, dopo la quale prese la parola un repubblicano rivoluzionario e fu ingaggiata cosí una controversia che andó a fracassare in un pandemonio provocato dal contegno autoritario e indecentissimo dell'indecente Patroni.

La sera di poi ebbe luogo la seconda ed ultima conferenza (se cosi puossi chiamare) che fu una sciocca filippica contro gli anarchici e l'anarchia. Il compagno Crippa, invitato a controvertire, parló circa un'ora confutando felicemente tutte le insinuanti affermazioni fatte dall'*onorevole* e dimostrando come i metodi di lotta addottati dagli anarchici sieno molto piú efficaci di quelli adottati dai socialisti. Dopo ció crede opportuno farsi avanti l'esoso Patroni per lanciare insulti a destra e sinistra e specialmente all'indirizzo di Pietro Gori. Di fronte a si impudente linguaggio la maggior parte degli intervenuti protestó fieramente, ed in ciascuno — fuorché negli *addomesticati* — i due colombi viaggiatori lasciarono poco buona impressione.

Se vi sará altro, vi scriveró.

Corrispondente.

SAN NICOLÁS

Finalmente abbiam potuto scuoprire il tradimento fatto dall'ispettore della societá di Stivatori, il quale, con raffinata perfidia, mistificava da parecchio tempo i nostri compagni, nell'esclusivo interesse della borghesia.

Questo rettile velenoso, contrariamente alle disposizioni in antecedenza prese dalla dalla societá ed agli ordini impartiti al proprio delegato Campodonico, convocó un'assemblea, incitando e inducendo i lavoratori a non mettersi in isciopero che quando le mercanzie esistenti nei depostti sarebbero state caricate.

Fu deciso quindi di notificare tale deliberazione al Comitato Federale, telegraficamente; ma il telegramma non fu inviato.

Onde svisare alla societá, per meglio turlupinarla, il movimento corporativo organizzato in vista dello sciopero fuora di quí, si rifiutó di leggere una lettera ad essa indirizzata, trattenne per *tre giorni* e presentó falsificato un telegramma del medesimo Ross, e ricorse, insomma a tutto le male arti per indurci a tradire inconscientemente la causa dei nostri compagni d'altri porti. Grazie peró all'oculatezza del compagno Campodonico queste trame sono state sventate, e la societá, dopo la lettura di un telegramma direttogli dal Comitato Federale, decise di espulsarlo, non avendo egli saputo in alcun modo discolparsi.

Fu deciso inoltre di far causa comune con i compagni di tutte le localitá, e d'invitare il C. F. a non conceder proroghe ai capitalisti.

Adolfo Buonafalce.

SU E GIÚ PER BUENOS AIRES

Il movimento nel porto

Gli stivatori mantengonsi sempre nella medesima attitudine — disposti cioé a non cedere dinanzi ai padroni. Malgrado alcuni incidentucoli avvenuti fra una parte di essi e i contrattisti, tutto si mantiene, per ora, nella massima calma.

Giovedí fu presentata alla Commissione degli Stivatori una petizione firmata dagli agenti marittimi colla quale si domandava una proroga di *otto giorni*, offrendo in compenso le seguenti condizioni, che non sappiamo, nel momento in cui scriviamo, se saranno accettate dalla Federazione degli stivatori.

1ª Obbligare i contrattisti ad impiegar gente a sufficenza, sia nelle operazioni di carico che di scarico; 2ª Togliere il lavoro ai contrattisti che occupano operai non aggregati alla nostra Federazione; 3ª ottenere dal ministro la scarcerazione dei 26 compagni nostri di Zárate, arrestati a Campana per aver predicato lo sciopero in Las Palmas; 4ª favorire la domanda da noi formulata affinché i contrattisti passino intiero salario alle vittime del lavoro durante la loro infermitá, in qualsiasi localitá; 5ª promettono di farci ottenere la riduzione del peso dei colli, conforme nostro espresso desiderio.

Sotto forma di circolare, questa lettera é stata inviata dalla Commissione a tutte le societá federate, affinché esprimano il loro avviso.

Il nostro é che tutte queste belle promesse non saranno mantenute.

In ogni modo, inviamo il nostro saluto di solidarietá ai forti combattenti.

Nuovi gruppi

Si é definitivamente costituito nella parrocchia di San Cristoforo un nuovo gruppo di propaganda socialista-anarchica, che ha assunto il nome di «Terra e Libertá».

Il locale del gruppo sito in via Cochabamba 2942, é aperto tutte le sere, meno il venerdí.

I gruppi editori di opuscoli e periodici sono pregati di inviare alcune copie al nuovo gruppo.

La corrispondenza deve essere diretta al suddetto indirizzo a nome del compagno Luigi Saporito.

— Dopo una riunione tenuta il giorno 5, si é costituito in Villa Crespo, Camargo 2043, un nuovo Centro di S. S. che prese il titolo di «Centro S. Sociali Nuovi Principii».

Feste, Riunioni e Conferenze

— Domani, 9 Novembre, alle 2 pom. ad iniziativa del gruppo «Emancipazione Umana» avrá luogo nel teatro Doria la commemorazione dei martiri di Chicago.

Eccone il programma:

1. Sinfonia per l'orchestra;
2. Declamazione di una poesia per il bambino Michele Cordero;
3. Prima rappresentazione del dramma in tre atti del compagno Federico Urales, titolato: «Onore, anima e vita».
4. Discorsi commemorativi per i compagni O. Ristori, Orsini, J. Ros, Spartaco Zeo, J. Camba e F. Basterra.

I prezzi d'entrata come di costume.

Il ricavato andrá a beneficio dei giornali libertari e del gruppo iniziatore.

— A beneficio della cassa sociale, la Societá «Unión Cocheros» ha organizzato per lunedí 10 del corrente una gran festa con uno scelto programma, del quale fa parte la rappresentazione del dramma «I cattivi pastori» del compagno O. Mirbeau.

La festa avrá luogo nel salone della «Casa Suiza e principierá alle 8 pom.

— In occasione del terzo anniversario di sua fondazione, la Societá fra operai e marmisti dará una gran festa famigliare il giorno 8 Novembre nel salone di via Mexico 2070; essa avrá principio alle ore 8 pom. Il programma é vasto ed attraente.

Un gruppo di operai pittori invita i componenti il gremio alla riunione convocata per domenica, 16 corr. alle ore 3 pom. — calle Victoria 2475 — per trattare di risolvere l'attuale crisi del lavoro.

Parleranno in proposito varii oratori.

— Questa sera, alle ore 8, nel Centro Studi Sociali «El Sol» — Chacabuuco 1038 — una interessantissima conferenza sará data dai compagni Spartaco Zeo, Juan Marquez e Orsini, sui temi: «Il militarismo», «Lo sfruttamento capitalistico» e «La Menzogna patriottica».

Il giorno 11 corr. alle ore 8 pom. i compagni Orsini e Ristori daranno una conferenza nel locale del Gruppo Libertario di Corrales — Urquiza 1855 — in commemorazione dei martiri di Chicago.

I compagni sono invitati ad intervenire numerosi.

Buricchio.

COMUNICATI

Il Circolo Libertario Martiri di Chicago, costituitosi di fresco in Barracas al Norte, prega i compagni tutti, ma sopratutto i *gruppi* e i *centri* anarchici a volergli inviare libri, opuscoli e quanto puó servire alla propaganda, indirizzandoli al compagno José De La Vega — Calle España 1650, Barracas al Norte.

La sede del Circolo é in calle Presidente n. 1006

—

Banfield — Sotto la denominazione Centro di Studi Sociali, abbiamo quí costituito un gruppo anarchico che per il momento, essendo sprovvisto di tutto, ha bisogno di essere aiutato dai compagni di altre localitá in fatto di libri, opuscoli, giornali, ecc. I compagni che sono in grado di favorirci, indirizzino a Vega Carlo, Banfield F. C. S.

Il Centro Studi Sociali «El Sol» a fine di estendere maggiormente la propaganda delle idee, ha editato, in castigliano, lo splendido opuscolo di Eliseo Reclus: *A mio fratello contadino*, mettendolo in vendita a *un centavo* la copia — franco di porto per i pacchi di cento copie. Per richieste rivolgersi a: Manuel Lago, calle Bolivar 872.

SOTTOSCRIZIONE a favore dell'AVVENIRE

Dalla Libreria Sociologica — Rivolta 10, Patroni 10, Uno 10, Ravenna 20, Pastore 10, Rivenditore 15, Viva l'anarchia 20, Giovanni Bissotto 25, Viva Zola 20, Mariano 15, Cualquier nombre 10, Fernando 20, Gargano 30, Raccolto nella conferenza tenuta nel locale del gruppo Defensores de Nuevas Ideas domenica scorsa 5.33, Romeo Orlandini 20, Una amante di Gaetano Bresci 20, Viva l'anarchia 10, Guido Asperti 50, Uno 05, Cherino 10, Colzi 15, Ramos Megias 20. Un cualquiera 10. A. Ventura 20, Juan Canepa 1.50.

Da Galvez — Otello Bonamici 1.00.

Da Arias — Andreoli 1.00.

Da Colon 2.00.

Raccolto dal compagno Tesei—Domenico Tesei 50, Giuseppe Zanelli 20, Battista Zanelli 20, Luberto 10. Cipolla 20, Un hijo del papa 10, Musolino 15, Scarola Vegetariano 15, A. M. 20, Uno que fue 10, Bertolino Fortunato 10, Minelli Salvador 10, Pegura 10, Un operaio 10, Povero 10, L. Malosetti 20, Cesare 10. Totale 2.70. Per l'Avvenire 2.00, per La Protesta Humana 70.

Gruppo Senza Patria — Agustin Fia 50, Luis Maglione 35, Bartolazzi 20, Baschiera 40, A. Cesche 15, Felipe Rossi 50, Giovanni Strona 30, La veritá 10, Americo Dini 50. Totale 3.00. Metá Avvenire e metá Protesta.

Raccolto dal compagno Vecchietti — Giuramento! anch'io? 10, La sorella d'un libertario 10, L'angelo d'un libertario 10, Una che legge l'Asino 10, Virginum Fecundum 10, Pietro Quattrocchi 10, Anche 10, Un barbetta che attende la riscorsa 10, Un contador comodo 10, Un contabile microsopico 10, Un turco ribelle 10, Emilio non sa niente 10, Un barone mitologico 10, Un carattere gibboso 10, La bassa forza 10, Vecchietti pel conto rotondo 50. Totale 2.00.

Capital — Viva Bresci 10, Viva Bresci 20, Abbasso il papa re 10, Un estivador de un dia no quiere más 10, P.d e Burlct 20. Totale 70.

Gruppo Defensores de Nuevas Ideas — Valgoi 10, Juan C. 15, U. Baserga 10, El mio 10, D. Basso 10, Spondini y Pego 10. Carnicero 15, Tonito y yo 10, H. Bocci 10. Russi 10, P. Rossi 10, Extraño 20, Cárlos Pelegrini 10. Totale 1.50.

Da Capilla del Señor—Francesco Rosignoli 40, Bota che perché li porta 50, Negeto Giuseppe 40, Vitelli Angelo 20. Totale 1.50.

Da Zárate — Diez y seis 20, Santa Dinamita 10, El diablo 05, Domingo Vasino 10, Carlo Sanvito 10, Spagarino Luigi 20, Juan Martinez 40, Alessandro Sandilli 60, Tonna Oreste 20, José Martinez 20. Totale 2.15.

Totale ricevuto dalla Libreria Sociologica 26.13.

Dalla Boca — Bottari 70.

Raccolti da Luigi Saporito — Faustino Ganuzzo 25, Genova 10, Ressa Vitali 10, J. P. Carusi 20. Totale 65.

Dalla Boca — Perirone 50, Vitaliano Berardinelli 25, Lorenzone 25, Uno contro lo spiritismo 10, Casaretti 10, Vitale 10, Capoia 10, Isola 10, Fanfani 20, A. Spatakis 20, Carboni Antonio 20, Lorenzo Erre 10, Fra due 10, Milano 10, Veritá 20, Bertoioni 20, Tre sarti 30. Totale 3.20.

Da San Nicolás — Di Seliri Genaro 20, Gorsillo Battista 60, Mazetto 20, Luschi 10, Cattaneo 20, Niente Niente 20, Luis Casangue 30, P. Rinaldo 50, Ernesto Rava 50, Para mi la Comuna 10, Homo sibi Deus 10, Nada 05, Fundidor Fundido 25, Francisco Miguelini 50, Pedro Dagnino 50. Totale 4.20.

A mezzo della Protesta Humana — Del Porto di B. Blanca 6.50.

Koscos 2.30.

Entrata:	Importo delle suesposte liste	$	43,68
Uscita:	Per spese postali	$	13,25
	Stampa n. 214.	»	49,00
	Redaz. e Amm.		10.00
	Deficit n. 213	»	28.55
	Totale	$	100,80

Riepilogo: — Uscita $ 100,80
Entrata » 43,68
Deficit $ 57,12

Lanciando ai compagni l'iniziativa dell'*Avvenire* Bi-settimanale, eravamo ben lungi dal pensare che ci avrebbero risposto con uno straordinario aumento di *deficit*. La cosa é strana, ma purtroppo é cosí.